

Olimpiadi: una storia lunga 76 anni

Un bel «13» con Frigerio primattore

Il piccolo Ugo, un tipografo, vinse ad Anversa (1920) due medaglie d'oro nella marcia, anticipando le gesta di Dordoni e Pamich - L'«esplosione» dei finlandesi



Il leggendario Ugo Frigerio

6

Conclusa la prima guerra mondiale anche lo sport riprese il suo cammino. I Giochi del 1916, come abbiamo ricordato, avrebbero dovuto aver luogo a Berlino ma, ora, non soltanto non si parlò più della Germania come Paese organizzatore ma fu anzi deciso di escludere la nazione tedesca dai Giochi.

De Coubertin e soci assegnarono, invece, le Olimpiadi al Belgio, che prescelse Anversa quale sede. Ma la città risultava in gran parte distrutta e l'intero Paese, del resto, cominciava appena a riprendersi dall'invasione e dagli anni durissimi dell'occupazione quando nel 1920 si aprì la settima Olimpiade. I belgi ce la misero tutta, compirono anzi miracoli di organizzazione ma nelle condizioni in cui si trovavano e nonostante l'aiuto del CIO non poterono evitare un regresso rispetto a Stoccolma.

Anzitutto si tornò al malvezzo di diluire in un lungo arco di tempo (quasi cinque mesi) i Giochi, si ripresero nuovamente ad inflazionare il numero degli sport, due dei quali tuttavia, il pattinaggio e l'hockey su ghiaccio, suscitavano tanto entusiasmo fra il pubblico presente da indurre il CIO, in occasione dell'ottava edizione dei Giochi ad organizzare apposite Olimpiadi (Chamonix, 1924) che, successivamente si tennero regolarmente e le cui vicende sono state esaurientemente narrate su queste colonne alla vigilia dei Giochi di Sapporo, lo scorso anno.

Ad Anversa sventolò per la prima volta la bandiera olimpica e, al momento dell'inaugurazione, furono anzitutto ricordati i caduti in guerra fra i quali il francese Jean Bouin, medaglia d'oro sui cinque metri a Stoccolma. E ad Anversa per la prima volta fu pronunciato il famoso giuramento: «Giuriamo di presentarci ai Giochi con la coscienza leale, rispettosa delle norme che li regolano e desiderosi di partecipare con spirito cavalleresco, per la gloria dello sport e l'onore dei nostri Paesi».

Dal punto di vista tecnico i Giochi di Anversa non furono e non potevano essere un gran che. Le sofferenze della guerra erano troppo vicine perché si potesse andare, nel complesso, oltre Stoccolma. Tuttavia un nome balzò alla ribalta, un nome che, alla vigilia dei Giochi, nessuno aveva preso in considerazione, quello del giovane finlandese Paavo Nurmi, che vinse i dieci metri e arrivò secondo nel cinquemila, un nome che sarebbe entrato nella leggenda sportiva. Ma di lui parleremo più particolareggiatamente nel prossimo articolo quando tratteremo delle Olimpiadi che videro il nome di Nurmi entrare fra quelli dei più grandi campioni di tutti i tempi.

Conferma di N. Nadi

Vogliamo piuttosto parlare degli italiani che ad Anversa, compirono mirabilia conquistando 13 medaglie d'oro, cinque d'argento e sette di bronzo (solo a Los Angeles 1928 e a Roma, 1960, riuscirono a far meglio). L'Italia dominò nella scherma con il campionissimo Nedo Nadi, nella ginnastica con il bresciano Giorgio Zampori degno erede del grande Braglia, con Ugo Frigerio, di soli diciotto anni, detto il «bambino» che si impose nella marcia, nel ciclismo con il quartetto Giorgetti, Ferrario, Carli e Magnani, che vinse l'inseguimento, nel canottaggio con Oigeni, Maturin e De Filippi nel due con e, infine, nel sollevamento pesi con Botino, nella categoria dei massimi. Ma vogliamo ricordare anche il terzo posto di Arri nella maratona.

Ad Anversa gli italiani, per la prima volta, indossarono la maglia azzurra. E sembrò davvero che il colore portasse lo-

ro fortuna. Fra le nostre medaglie d'oro vi furono le due conquistate da Ugo Frigerio nei 3.000 e diecimila metri di marcia. Furono successi che sbalordirono i nostri tecnici, che non immaginavano che il piccolo Ugo (piccolo di statura oltre giovane d'anni) potesse sprigionare tanta forza. Ma Frigerio, si può dire, è stato una stella di nascita, sorta cioè che tante soddisfazioni ha dato allo sport italiano con lo stesso Frigerio prima e, più tardi, con i Dordoni e con i Pamich. Ugo era un operaio tipografo e sarebbe rimasto a lungo sulla breccia vincendo a Parigi nel 1924 sui diecimila metri e partecipando anche ai Giochi di Los Angeles, aggiudicandosi nel frattempo centomila lire.

Accanto a Frigerio va ricordata l'impresa di Nedo Nadi, che conquistò cinque medaglie d'oro (fioretto e sciabola individuali, fioretto, spada e sciabola a squadre).

Tappa di sviluppo

Nedo Nadi, nato a Livorno nel 1893, è stato il più grande schermidore dell'epoca moderna. Vincitore di sei titoli olimpici, di tre campionati mondiali senza mai perdere una stocata, perfino nello stile, diede fama internazionale alla «scuola italiana». Valoroso ufficiale nella prima guerra mondiale gli fu dato l'ordine di far saltare il ponte sul Tagliamento durante la ritirata di Caporetto e fu il ricordo dell'esecuzione di quell'ordine, che lasciava sull'altra sponda migliaia di profughi, lo turbò per tutta la vita sino a mutare il carattere, ad isolarlo. Il fascismo, prima con le minacce poi con le blandizie, cercò di irretirlo senza riuscirci. Si isolò, a poco a poco, sempre più dai fatti, ossessionato dalla guerra e forse già minato dal male che lo portò alla tomba, a soli quarantasette anni, il 28 gennaio 1940.

Alle Olimpiadi di Anversa ci fu, dal punto di vista tecnico, l'«esplosione» dei finlandesi. Atleti, atletici, gli americani, che, sino ad allora, erano abituati a vincere tutto, si trovarono di fronte i ragazzi di questo piccolo popolo, che diede loro del filo da torcere non solo con il giovane Nurmi ma con altri campioni quali Kolehmainen, che lasciò le medie distanze, trionfò nella maratona, Tuulos, che si aggiudicò il salto triplo, Niklander, che vinse il lancio del disco, Pohlo, che si aggiudicò il lancio del peso, Myrta, che conquistò la medaglia di oro nel lancio del giavellotto e, infine, Lehtonen nei pentathlon.

Abbiamo detto delle deficienze e delle carenze della settima Olimpiade. Ma, a parte la clamorosa affermazione degli azzurri (in gran parte dovuta allo sviluppo assunto dalle organizzazioni sportive democratiche di massa, sorta cioè di guerra e che ricevettero un poderoso sviluppo subito dopo il conflitto e le cui vicende meriterebbero oggi un attento studio storico) va ricordato che per il momento, le condizioni e l'ambiente in cui si svolsero le Olimpiadi di Anversa possono essere considerate in modo del tutto positivo. Esse segnarono non solo la ripresa dell'attività sportiva mondiale ma possono essere considerate una tappa di sviluppo.

Le nuove generazioni, ancorché la situazione politica dell'Europa fosse quella che era (non si dimentichi che mentre ad Anversa si celebravano le Olimpiadi gli Alleati cercavano di distruggere, appoggiando i «bianchi» la giovane Unione Sovietica mentre focolai di guerra restavano dovunque accesi), guardavano allo sport con occhio diverso; più attento e consapevole.

Carlo Giuliani

Pallacanestro: una disciplina nata da... un cestino da rifiuti e divenuta popolarissima

Il basket azzurro vuol confermare il brillante terzo posto di Essen

L'idea del pastore luterano Naismith - L'ultima guerra ha distrutto una valida nazionale italiana - il quarto posto di Roma - Da giochi «educativi» ad appassionante sport-spettacolo

Gli azzurri di basket partono per Monaco con l'ultima credenziale, specie dopo la medaglia di bronzo conquistata ai recenti campionati europei. L'obiettivo è il quarto posto, ma una grande medaglia non è accantonata del tutto, alle spalle di USA e URSS, riuscendo nell'impresa di scalcare la Jugoslavia, magari con un po' di fortuna.

Il basket dunque è una delle discipline che ci potranno riservare gradite sorprese nel corso di queste Olimpiadi. Vediamo di conoscerlo più da vicino.

La pallacanestro è uno degli sport moderni, nel senso pieno del termine. Ed è pure uno dei pochi sport completamente nati artificialmente. Nasce cioè già con una sua regolamentazione, a differenza della maggioranza degli altri sport come attività naturali (corsa, salto, ciclismo, calcio, ippica) poi regolamentati. L'inventore è un pastore d'anime di fede luterana, James Naismith, responsabile di una delle tante scuole confessionali nordamericane della Young Men Christian Association. Naismith, canadese di origine, inventò il basket sulla carta un nuovo gioco per intrattenere nelle ore di educazione fisica i suoi ragazzi. Un cestino per i rifiuti gli dà l'idea, il pallone è il resto. Sistema due cestini da una parte e dall'altra del corallo, sopra un palo, e la pallacanestro è nata. Con la collaborazione di Frank Mahan redige dodici articoli di regolamento che ancora in forma arcaica costituiscono le norme della nostra marcia del basket (basket-ball, da basket che in inglese significa appunto cestino, e ball, pallone, una sua data d'origine: il 1891).

Negli USA il successo del nuovo gioco è immediato e clamoroso e varca ben presto le porte degli angusti corridoi della YMCA. Nel 1892 il Smith North Hampton College forma la prima squadra femminile. Un anno dopo il basket passa l'oceano e viene presentato per la prima volta in Europa, a Parigi, suscitando curiosità e interesse.

Nel '95 si vara il primo campionato USA e non sono certo poche le squadre delle Università e dei College che vi partecipano. Nel 1904 la fiamma d'Olimpia va visitata alla patria del basket, con i giochi di St. Louis, ed il nuovo gioco viene presentato al CIO in forma dimostrativa, ma è bocciato. Il basket entrerà nel programma olimpico solo nel 1936 a Berlino, con la partecipazione di 23 squadre nazionali, e James Naismith farà in tempo, ormai settantacinquenne, a premiare gli Stati Uniti con la prima medaglia d'oro della storia della pallacanestro.

«Il difficile comincia adesso, che ci troviamo con la botte piena e la moglie ubriaca», abbiamo detto ai ricordi della nostra storia, interesse, numero di praticanti, incassi, manifestazioni e spettatori. Abbiamo un gigante non troviamo un atleta di altissima classe, corredo degno e adeguato, perché tutto aumenta meno gli impianti e la disponibilità di soldi. Speriamo quindi di evitare questa crisi di sviluppo... Questo è quanto di chiara Claudio Caccia, presidente della Federazione Italiana Pallacanestro, il fascista a Tuttosport alla fine del '68. In quattro anni il problema non solo è aumentato ma si è decuplicato, ad ogni biennio si moltiplica il numero dei praticanti del basket. Capita spesso, seguendo una partita davanti ai teleschermi, di non capire come mai un cestino apparso regolare possa essere annullato dagli arbitri, od una palla non entrata nel cesto, considerata punto valido. Per stoppata s'intende quella deviazione, compiuta con una autentica prodezza, inferta ad una palla che sta per entrare in cestino o è ancora in volo. E' chiaro che la difficoltà di valutare la regolarità di una interruzione in una frazione di secondo, da un determinato punto del campo, non senza il più idoneo, è enorme per chiunque. Vediamo il regolamento:

Partita fra Rossi e Bianchi.

a) Un rosso tira, la palla è sopra il cestino ma ancora in parabola ascendente. Un bianco stoppa, impedendo la realizzazione. Regolare.

b) Un rosso tira, la palla è sopra il cestino, ma ha già iniziato la parabola discendente. Il bianco spazza via: cestino valido.

c) Rosso tira, la palla tocca il tabellone od il ferro. Il bianco spazza via, indipendentemente dalla parabola. Regolare.

d) Un rosso tira, la palla è sopra il cestino, in parabola ascendente. Un altro rosso schiaccia in cestino. Cestino valido.

e) Un rosso tira, la palla è sopra il cestino in parabola discendente. Un altro rosso schiaccia in cestino. Cestino non valido, e rimessa laterale ai bianchi.

f) Un rosso tira, la palla tocca tabellone o ferro. Un altro rosso, schiaccia in cestino, indipendentemente dalla parabola. Cestino valido.

g) Un rosso tira, la palla è già ruotante nel cerchio di ferro. Un bianco tocca la palla, devianandola. Oppure tocca il ferro o la retina, e la palla esce da sola. Cestino valido.

h) Un rosso tira, caso identico di prima; ma un altro rosso tocca la palla, il ferro o la retina. La palla entra in cestino. Cestino non valido, e rimessa laterale ai bianchi.

Anche per questa controversa regola, Monaco sarà il canto del cigno. Dopo, col nuovo regolamento, assieme agli ultimi 3 minuti, la stoppata sparirà. Sarà vietato deviare la palla tirata, in ogni caso. Dalle 12 regole di Naismith il basket è stato grande. Senza stoppata il basket perderà indiscutibilmente in spettacolo, ma ne acquisterà in correttezza e in chiarezza.

Come si gioca



Due grandi campioni di pallacanestro: Masini (a sinistra) e Meneghin. Buona parte delle speranze azzurre d'una medaglia ai Giochi poggia su di loro.

Le squadre di basket sono composte da una decina di giocatori ciascuna che ruotano a turno sul campo. In campo le due forze sono rappresentate da cinque atleti per parte. E' necessario indovinare il maggior numero di palloni nel cestino ed ogni giocatore ha il diritto di tirare. Nel caso di un fallo commesso su un giocatore che sta per realizzare un canestro o che «va a canestro», come si dice, l'arbitro può ordinare due tiri liberi di punizione. Sono tiri da fermo e cospicuo un solo punto ciascuno. Un giocatore che nel corso della partita commette cinque falli viene espulso senza altri provvedimenti disciplinari. Chi commette invece gravi scorrettezze può essere espulso in qualsiasi momento e incorre in successive sanzioni.

Il regolamento del basket non è solo un gioco di regole, ma è un gioco di tattica. In pratica però, salvo alcune differenze d'altazza, ogni giocatore deve sapere tanto attaccare quanto difendere, tanto andare al rimbalzo come tirare da fuori.

Il rebus della «stoppata»

La stoppata o più esattamente interruzione, appartiene ad uno dei mandrilli più intricati del regolamento del basket. Capita spesso, seguendo una partita davanti ai teleschermi, di non capire come mai un cestino apparso regolare possa essere annullato dagli arbitri, od una palla non entrata nel cesto, considerata punto valido. Per stoppata s'intende quella deviazione, compiuta con una autentica prodezza, inferta ad una palla che sta per entrare in cestino o è ancora in volo. E' chiaro che la difficoltà di valutare la regolarità di una interruzione in una frazione di secondo, da un determinato punto del campo, non senza il più idoneo, è enorme per chiunque. Vediamo il regolamento:

a) Un rosso tira, la palla è sopra il cestino ma ancora in parabola ascendente. Un bianco stoppa, impedendo la realizzazione. Regolare.

b) Un rosso tira, la palla è sopra il cestino, ma ha già iniziato la parabola discendente. Il bianco spazza via: cestino valido.

c) Rosso tira, la palla tocca il tabellone od il ferro. Il bianco spazza via, indipendentemente dalla parabola. Regolare.

d) Un rosso tira, la palla è sopra il cestino, in parabola ascendente. Un altro rosso schiaccia in cestino. Cestino valido.

e) Un rosso tira, la palla è sopra il cestino in parabola discendente. Un altro rosso schiaccia in cestino. Cestino non valido, e rimessa laterale ai bianchi.

f) Un rosso tira, la palla tocca tabellone o ferro. Un altro rosso, schiaccia in cestino, indipendentemente dalla parabola. Cestino valido.

g) Un rosso tira, la palla è già ruotante nel cerchio di ferro. Un bianco tocca la palla, devianandola. Oppure tocca il ferro o la retina, e la palla esce da sola. Cestino valido.

h) Un rosso tira, caso identico di prima; ma un altro rosso tocca la palla, il ferro o la retina. La palla entra in cestino. Cestino non valido, e rimessa laterale ai bianchi.

Anche per questa controversa regola, Monaco sarà il canto del cigno. Dopo, col nuovo regolamento, assieme agli ultimi 3 minuti, la stoppata sparirà. Sarà vietato deviare la palla tirata, in ogni caso. Dalle 12 regole di Naismith il basket è stato grande. Senza stoppata il basket perderà indiscutibilmente in spettacolo, ma ne acquisterà in correttezza e in chiarezza.

Tennis: un ritorno olimpico che diventa sempre più difficile

Lo splendido sport respinto

Dilettantismo e professionismo: un dilemma che appare irrisolvibile - Il debutto di Atene - Le versioni all'aperto e al coperto - La grandissima Suzanne Lenglen - Gli assi che non saranno mai olimpici

William «Big Bill» Tilden, René Lacoste, William «Billie Jean» King, John McEnroe, Björn Borg, Jimmy Connors, Andre Agassi, Pete Dinklage, John Newcombe, Ken Rosewall, Nicola Pietrangeli non hanno mai raggiunto le sacre soglie di Olimpia né quelli che sono ancora in attività — ma le raggiungeranno.

Strano destino quello del tennis. E' uno sport spettacolare, intelligente, atletico, faticoso, uno sport, quindi, tipicamente olimpico. E ai Giochi difatti ebbe uno spazio vasto: nel 1896 ad Atene furono in programma singolare e doppio maschile (vinti dall'inglese Boland (il singolare) e dallo stesso Boland in coppia col tedesco Thraum (il doppio); nel 1900 a Parigi vi fu addirittura il debutto, in assoluto, delle donne e la britannica Cooper fu la prima ragazza a ricevere una medaglia olimpica trionfando nel singolare e nel doppio misto. A Saint Louis — 4 anni dopo — le donne furono escluse

britannico visto che l'Union Jack apparve sui pennoni, tre volte lasciando sventolare solo la bandiera tedesca per l'argento del singolare maschile all'aperto e quella svedese per il bronzo del singolare femminile e indoor. Uno dei vincitori di quei Giochi si chiamava Gore (singolare maschile al coperto), cioè il vincitore del primo Wimbledon. Da Londra a Stoccolma, e due tornei in più il doppio misto all'aperto e al coperto.

Poi Anversa, 1920, l'Olimpiade sorta dalle macerie della guerra. Scompaiono i tornei indoor si che il tennis assume quella dimensione moderna che ha oggi. Anche se, naturalmente, la tecnica era assai più sommaria. I colpi al volo inventati dai fratelli Renshaw erano ancora un giochetto, una sorta di indovinello per virtuosi. Sembrava comunque a tutti che il tennis avrebbe avuto una lunga storia olimpica. Quell'anno, tra l'altro, vide vincitrice del singolare femminile quella Suzanne Lenglen, parigina, che fu la prima vera tennista nella storia di questo sport.

Dopo Anversa toccò a Parigi. Stesso programma e, con l'arrivo di Billie Jean King, la tennista americana che nella capitale francese vinse singolare, doppio e misto e che è

passata alla storia soprattutto per 8 successi a Wimbledon. Dopodiché il tennis olimpico morì. Per l'indifferenza di tutti. Delle federazioni cui non faceva né caldo né freddo che ci fosse o meno ai Giochi. Tanto c'era Wimbledon. C'erano i campioni e c'erano i tornei. C'era la Davis. I Giochi? Ma costarono i Giochi, in fondo?

E si giunse a Messico. Il tennis fu presente con un torneo dimostrativo vinto da Manuel «Mastador» Santana. Ma quando i dirigenti tennistici internazionali proposero al CIO la riannessione olimpica del tennis, Avery Brundage scandizzò e studiò un perfetto esclamativo: «Ma i e poi mai!». Il denaro, lo sanno tutti, non deve inquinare le Olimpiadi. Si tollera il fatto che se ne ricorra. Basta che non lo sappia nessuno. E così il tennis rimane fuori. Anche se ciò, ovviamente, non lo uccide.

Remo Musumeci

serviti a richiamare l'attenzione degli organi federali su questo problema. Se si pensa che i tesserati che nel '64 erano 4260 oggi sono quasi 80.000 e che le società che nel '64 erano 356 oggi sono quasi 3.000 si ha un quadro abbastanza preciso del fenomeno.

In Italia dunque il basket fa la sua comparsa ufficiale nel 1907, ma, stranamente, come solo gioco femminile. Fu Ida Pesciolini, istruttrice, che presentò al concorso ginnico di Venezia nel maggio di quell'anno il suo nuovo «gioco ginnastico per giovinette», dopo aver tradotto dall'inglese il regolamento.

Il primo nome ufficiale è «palla al cerchio». Tra gli uomini il basket si diffuse negli anni della prima guerra mondiale. Sono i tempi di «Addio alle armi», e i soldati americani di stanza in Italia si diffondono nelle caserme. La prima partita ufficiale si svolge nella primavera del 1919 alla Villa Reale di Monza, anfitrioni i fratelli Marco e Arrigo Muggiani, veri pionieri della pallacanestro: le squadre sono quelle della Compagnia Automobilisti e quella del Club Atletico Com. L'8 giugno dello stesso anno primo incontro col grosso pubblico: gli «automobilisti» pareggiarono 11-11 con gli aviatori della Marina di Anversa.

Il 22 dicembre del '21 nasce la Federazione Italiana Basketball, che ha in Arrigo Muggiani il suo primo presidente. Segretario è il fratello Marco. Nel '22 il primo campionato nazionale è vinto dall'A.S.S.I. Milano, e l'anno successivo il primo campionato femminile è vinto dalle giovani del Club Atletico Torino.

Nel '26 esordisce vittoriosamente la prima nazionale azzurra battendo nettamente la Francia nel Cortile della Capota in Milano. Questo il primo storico, tabellino: Canevini (9), Valera (6), Velli (8), Ortelii, Brocca. Non così felice è invece l'esordio della prima nazionale femminile due anni dopo alla Forza e Coraggio di Milano. Le azzurre sono sconfitte dal Canada per 68-21. Primo tabellino: Bazzi (2), Piantanida, Bertolini, Ferré, Servi.

Nel '33 l'Italia vince invece il titolo mondiale universitario. Sono i giovani del GUF che impegnano a Roma. Imperiale dedicano la loro vittoria al duce. Avranno ancora tempo di piazzarsi settimi a Berlino, nella prima olimpiade del basket prima di essere cacciati nella atroce realtà di quegli anni. E nessuno di quella squadra tornerà vivo dal fronte.

Nel '60 a Roma l'Italia raggiunge il suo più alto piazzamento olimpico, il quarto posto. E' il massimo che si poteva chiedere alla squadra di Paratore, una squadra piena di gloria ma ormai da rifare. Gli succederà Giancarlo Primo, attuale Ct azzurro.

Dal '66 ad oggi l'Italia inizia il suo grande cammino che l'ha portata ai vertici mondiali con Simmenthal e Ignis, fino al terzo posto ad Essen. Ora tocca a Monaco.

Gian Maria Madella

Le sette classifiche olimpiche

BERLINO 1936: 1. USA, 2. Canada, 3. Messico, 4. Polonia, 5. Filippine, 6. Uruguay, 7. Italia, 8. Perù. LONDRA 1948: 1. USA, 2. Francia, 3. Brasile, 4. Messico, 5. Uruguay, 6. Cile, 7. Cecoslovacchia, 8. Corea, 9. Canada, 10. Perù, 17. Italia. HELSINKI 1952: 1. USA, 2. URSS, 3. Uruguay, 4. Argentina, 5. Cile, 6. Brasile, 7. Bulgaria, 8. Francia; Italia eliminata nelle qualificazioni. MELBOURNE 1956: 1. USA, 2. URSS, 3. Uruguay, 4. Francia, 5. Bulgaria, 6. Brasile, 7. Filippine, 8. Cile, 9. Canada, 10. Giappone; Italia assente. ROMA 1960: 1. USA, 2. URSS, 3. Brasile, 4. Italia, 5. Cecoslovacchia, 6. Jugoslavia, 7. Polonia, 8. Uruguay, 9. Ungheria, 10. Francia, 11. Filippine, 12. Messico, 13. Portorico, 14. Spagna, 15. Giappone, 16. Bulgaria. TOKIO 1964: 1. USA, 2. URSS, 3. Brasile, 4. Portorico, 5. Italia, 6. Polonia, 7. Jugoslavia, 8. Uruguay, 9. Austria, 10. Giappone, 11. Finlandia, 12. Messico, 13. Ungheria, 14. Canada, 15. Perù, 16. Corea del Sud. MEXICO 1968: 1. USA, 2. Jugoslavia, 3. URSS, 4. Brasile, 5. Messico, 6. Polonia, 7. Spagna, 8. Italia, 9. Portorico, 10. Bulgaria, 11. Cuba, 12. Panama, 13. Filippine, 14. Corea del Sud, 15. Senegal, 16. Marocco.

L'Italia da Roma in poi

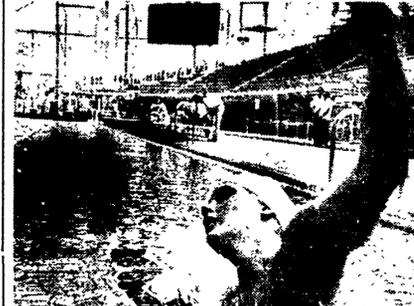
L'ITALIA A ROMA. Eliminatorie: USA-Italia 68-54; Italia-Ungheria 72-67; Italia-Portorico 60-52. Semifinali (1-8° posto): Brasile-Italia 78-75 d.t.s.; Italia-Cecoslovacchia 77-70; Italia-Polonia 74-68. Finali (1-4° posto): Brasile-Italia 78-75 d.t.s.; USA-Italia 112-81; URSS-Italia 78-70. L'ITALIA A TOKIO. Eliminatorie: Italia-Messico 65-50; Italia-Portorico 74-64; Polonia-Italia 61-58; Italia-Canada 66-54; Italia-Ungheria 77-73; Giappone-Italia 72-68; URSS-Italia 76-67. Semifinali (5-8° posto): Italia-Jugoslavia 75-62. Finale (5-8° posto): Italia-Polonia 78-59. L'ITALIA AI MEXICO. Eliminatorie: Italia-Filippine 61-55; Italia-Panama 94-87; Italia-Portorico 68-65; Italia-Senegal 61-55; Jugoslavia-Italia 80-69 d.t.s.; Italia-Spagna 98-68. Semifinali (5-8° posto): Polonia-Italia 66-52. Finale (7-8° posto): Spagna-Italia 88-72.

Le sei formazioni azzurre

BERLINO - Italia 7: Basso, Bessi, Castelli, Dondi, Franceschini, Giassetti, Marinelli, Mazzini, Novelli, Pagnella, Pelliccia, Piana, Premiani, Varisco. LONDRA - Italia 17: Bersani, Corioni, Ferrarini, Mantelli, Marietti, Marinelli, Netti, Stefanini, Primo, Trauzzi, Ranuzzi, Rapini, Romanutti, Pellarini. HELSINKI - Italia eliminata in qualificazione: Bonaventura, Ranuzzi, Stefanini, Canna, Rapini, Pagnani, Mantelli, Zucchi, Damiani, Cerioni, Ferrarini, Margheritini, Presca, Marietti. MELBOURNE: Italia assente. ROMA - Italia 4: Alesini, Calabotta, Canna, Gamba, Gavaniga, Giomo, Lombardi, Pieri, Rinnucio, Sardianna, Vianelli, Vittori. TOKIO - Italia 5: Giomo, Pellenera, Lombardi, Pieri, Bertini, Vittori, Sardianna, Fiaborea, Masini, Bufalini, Vianello, Gavaniga. MEXICO - Italia 8: Fiaborea, Cosmelli, Pellenera, Vittori, Masini, Bufalini, Gatti, Vianello, Recalcati, Jessi, Bovone, Lombardi.

I protagonisti

SHANE GOULD quante medaglie?



MONACO — Shane Gould, la stella del «crawl», è già sul teatro delle sue future imprese.

Non e bella. Il suo fascino è nella macchina bionda dei capelli, nello sguardo assente e gentile, nel corpo a valchiria e nel sapere che nota con la velocità d'una torpedine. Si chiama Shane Gould, è australiana, è nata a Sydney il 23 novembre 1956 e ha queste misure: 1,72 per 58 chili e mezzo.

Fino a poco tempo fa deteneva tutti i primati dello stile libero: dai 100 ai 1500 poi sono venute alla ribalta delle ragazzette, come lei, che le hanno tolto due record, quello del 200 e quello degli 800. Naturalmente si tratta di americane anche se in Europa vi sono la Calligaris e la Bunschoten che a forza di allenamenti fantascientifici e di classe l'hanno avvicinata. Ma Shane ha nervi — o non ne ha? — di acciaio. Non si scompaia per nulla. L'australiana, in effetti, è del tutto sprovvista di stile. Va di potenza, mulinando braccia che «scavano» l'acqua. E così è nata la sua «cavalca stile». E se c'è riuscita che il cielo protegga le sue avversarie. A Monaco potrebbe nascere l'era non dei centesimi ma dei millesimi di secondo.

La biondissima ragazza (tranquilla. Quest'anno non si è impegnata nella caccia dei primati. Per lei i Giochi sono questione di medaglia. E' «cavalca» anche nella farfalla e si sente talmente forte da poter gareggiare in 9 gare, staffette incluse. Se dovesse realizzare i suoi «programmi», i suoi sogni sarebbero di fronte al più incredibile fenomeno della storia del nuoto.